

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

03 Il mondo a tua immagine: IL genere maschile

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Io credo che sia difficile da uomo rendersi conto di questa cosa, cioè... è la normalità.

Uomo 2:

Ma se abbiamo sempre detto "tutti"... Ho capito che c'è una donna, va beh, ma non possiamo dire "tutti"?

Uomo 3:

Non si tratta di essere il genere privilegiato, si tratta di essere il modello.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Grazie come sempre per essere qui. Oggi ci aspetta una puntata impegnativa, quindi direi di cominciare subito.

Anzitutto, vi faccio ascoltare qualcuna delle risposte che sono arrivate alla domanda della scorsa puntata, che chiedeva quali fossero stati i vostri primi modelli maschili. Ecco cosa avete detto:

Testimonianza 1:

I primi modelli erano legati a figure maschili estranee alla mia famiglia, il mio maestro di karate (molto machista) e il mio maestro di chitarra. Non riuscivo, per via della mia forte insicurezza, ad assomigliare a loro, quindi il desiderio di emularli si è velocemente trasformato in insicurezze e frustrazione.

Testimonianza 2:

Sicuramente mio padre, e non per emulazione, anzi al contrario: sempre per contrasto. Lui un "analfabeta" emotivo e io un bambino iper sensibile. Completamente agli antipodi.

Testimonianza 3:

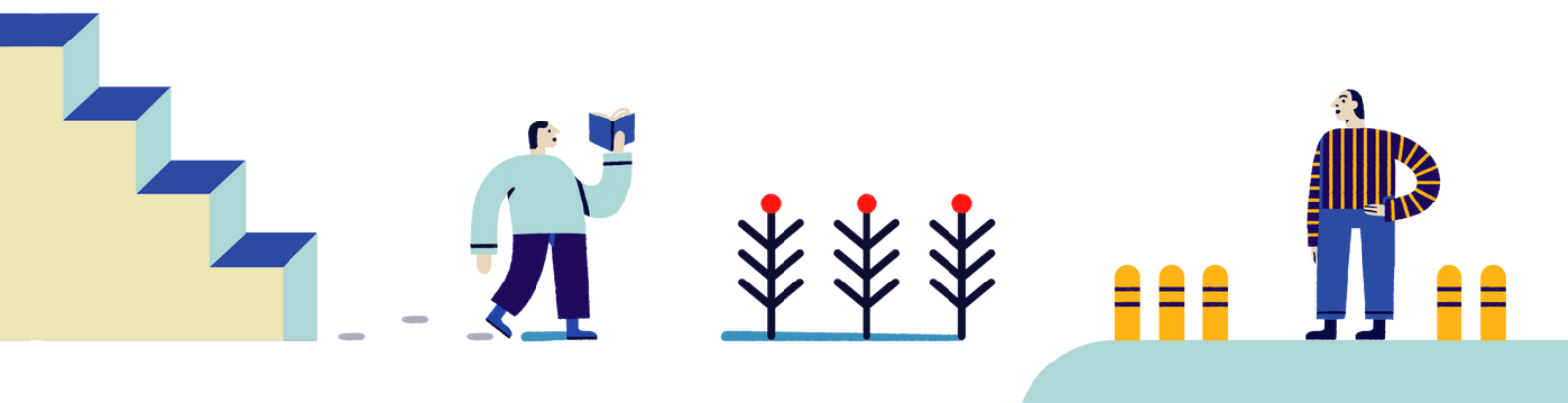
Non mi vengono in mente modelli maschili che hanno influenzato la mia vita. Come molti ho più o meno avuto un padre, anche se è morto quando avevo 11 anni e anche prima era spesso in viaggio per lavoro. Non mi ha lasciato nulla di utile per la mia vita, ho imparato da solo a farmi la barba e ho imparato da solo ad essere padre. Però non ho mai smesso di cercare una figura di riferimento maschile: prima i miei zii, i miei cugini e poi alcuni coetanei... solo delusioni. Nemmeno i libri o i personaggi famosi mi hanno mai dato qualcosa. Probabilmente non ho imparato ad essere uomo e credo che alla fine sia una fortuna.

Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

La domanda di oggi è complessa e fa più o meno così:

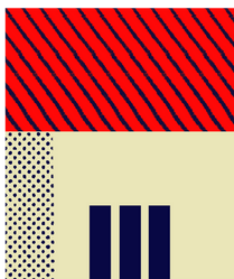
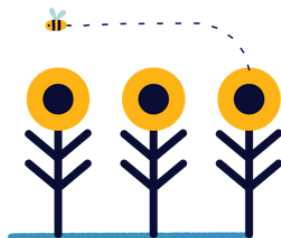
A me è sempre stato molto chiaro il fatto che il mio genere fosse l'altro genere, che il mondo non fosse stato creato a mia immagine e somiglianza e che non si riferisse a me, che il mondo non parlasse a me. Dal libro di scienze delle scuole medie dove per raccontare il corpo umano veniva disegnato solo un corpo maschile, al fatto che nella mia classe al liceo fossimo 22 femmine e 4 maschi e i prof entrando in classe dicessero sempre "buongiorno a tutti".



Per molto tempo a me questa cosa è sembrata naturale, non l'ho messa in discussione, ho sempre pensato "va beh, le cose stanno così". Che si parlasse al maschile mi sembrava normale. Ci ho messo tanto tempo per farmi finalmente la domanda "come mai?". Come mai si parla al maschile in un mondo dove ad esempio esistono più donne che uomini? Ci ho messo del tempo per capire che quello che a me sembrava naturale era frutto di una convenzione. C'è qualcuno che ha deciso che in italiano per parlare di uomini e donne si dovesse usare il maschile, c'è qualcuno che ha deciso che nel mio libro di scienze bastasse disegnare un corpo maschile, c'è qualcuno che ha fatto ricerche in campo medico solo su corpi maschili e ha deciso che quei risultati potessero andare bene per tutti i corpi, dalle cinture di sicurezza in macchina alle ore di sonno da dormire in media per stare bene. Ci ho messo una vita io a rendermi conto del fatto che il genere maschile, presentatomi come IL genere, fosse in realtà anche lui UN genere, così come quello femminile. O che comunque avrebbe dovuto esserlo. Che il fatto che facciamo coincidere invece il maschile con l'universale sia frutto di una scelta, che porta con sé conseguenze in tutti i campi. E se ci ho messo così tanto io a rendermene conto, quando il mondo continuamente mi sottolineava come non fosse pensato per me, mi immagino quanto possa essere difficile per un uomo rendersi conto che non è normale che tutto parli sempre a te e di te. Tu quando ti sei reso conto che il tuo genere non è IL genere ma è o dovrebbe essere UN genere?

Uomo 1:

Per me questa consapevolezza è arrivata molto tardi, nel periodo degli studi universitari, grazie all'ambiente universitario, perché per me l'impatto con quella vita diversa è stato proprio a 360 gradi, cioè è stato un uscire fuori di casa, confrontarmi con testi e persone che letteralmente mi dicevano cose che non avevo mai sentito in vita mia, una pratica politica che non avevo mai fatto in vita mia e che mi ha messo a contatto con realtà che per me erano veramente del tutto sconosciute. E tutta questa varietà insieme mi è arrivata insieme all'idea che molto fosse convenzionale e di naturale non ci fosse proprio nulla. È tutto molto storico, ce la siamo inventata a un certo punto una certa idea e ce la siamo inventata perché evidentemente è stata comoda a una certa struttura di potere. Questo mi è arrivato molto molto tardi e infatti dico sempre "per fortuna che prima non ho fatto grossi guai e non ho fatto troppo del male alle persone che c'ho intorno", perché è stato tardi che ho capito in che situazione di incoscienza di me stesso e delle cose che agivo stavo vivendo. Quindi c'è stato un periodo di grosso riassetto personale che per certi versi è durato fondamentalmente tutto il periodo degli studi universitari, nel quale erano possibili questi contatti continui, questi confronti continui, questa vita molto particolare che di solito accade in quegli anni nei quali hai a disposizione un'enorme quantità di tempo, che puoi o sprecare o puoi passare a fare esperienze che in qualche modo ti segnano.



Per me è stato è stato così, sono veramente uscito dall'università che ero un'altra persona rispetto a quella che era entrata, anche per fortuna. Non è che ne fossi pienamente consapevole, evidentemente c'è voluto anche un bel po' di buona sorte, cioè aver incontrato per esempio donne che hanno perso tempo a spiegarmi delle cose, e io da parte mia le sono stato a sentire. Ecco, forse questo non era sicuramente dato per scontato.

Uomo 2:

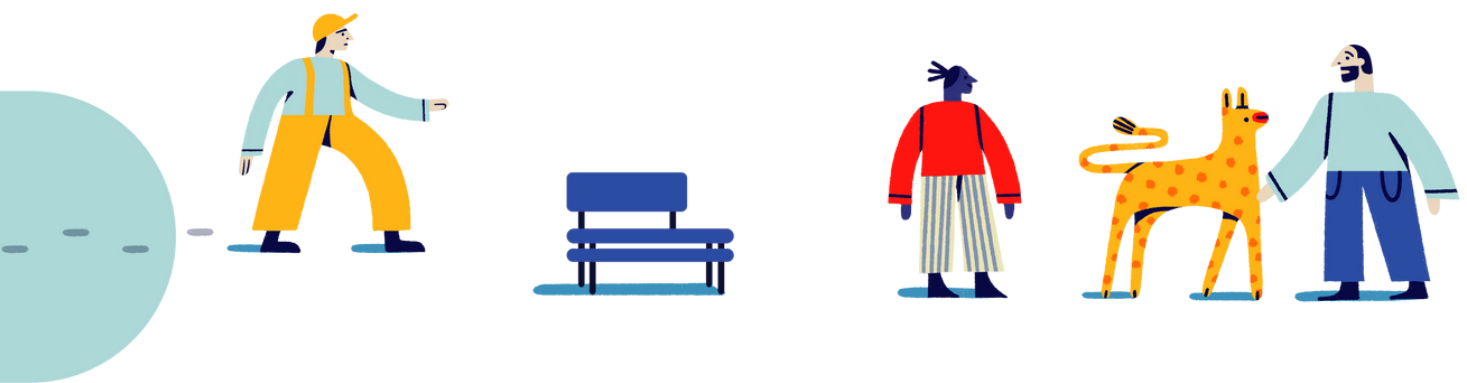
Scoprire di non essere tu in quanto uomo il centro di un mondo che ha sempre ruotato attorno a te, ti pone nella condizione di renderti conto che molto probabilmente tu hai vissuto tutta la tua vita fino a quel momento come una sorta di narcisista che credeva che tutto gli fosse dovuto solo perché le cose stanno così. Da quando sei nato è difficile riuscire a capire come fare questo salto logico, dal momento in cui fin da piccolo fanno in modo che tu interiorizzi un certo tipo di pensiero, di retro pensiero, del tipo "non fare la femminuccia, non piangere".

È difficile riuscire a capire che anche quello sarebbe dovuto essere un punto di partenza per te per capire che in realtà molto probabilmente ti stanno mettendo al centro di quell'universo lì, ti ci mettono a te, ti danno in mano uno scettro che tu non hai mai chiesto e ti dicono tu devi ricoprire questo ruolo, devi ricoprirlo e devi indossare questo vestito, che è l'unico vestito che tu puoi indossare per tutta la vita. È in realtà molto recente l'aver introiettato il concetto del fatto che io, come uomo, non posso essere sempre al centro del discorso politico, sociale, culturale o di qualunque ambiente sociale di cui parliamo al lavoro, a scuola, a casa.

Ma quando lo capisci, capisci che molto probabilmente sei stato tutta quanta la vita a parlare sopra le persone, a non ascoltare soprattutto le donne che stavano attorno a te. E l'unica voce a cui tu hai sempre dato credito nella tua vita è sempre stata quella di papà, di tuo fratello, dei tuoi amici maschi. E scendere a compromessi con l'ascoltare una voce femminile avrebbe minato quello che era il mio essere uomo. Il momento preciso non saprei richiamarlo, ma so richiamare questa sensazione che ho provato.

Uomo 3:

Probabilmente quando mi è stato fatto notare, cioè quando ho iniziato ad avere delle persone (delle donne) che mi hanno fatto notare questa cosa. Io credo che sia difficile da uomo rendersi conto di questa cosa, cioè è la normalità, è la normalità per tante persone anche non uomini. Non mi sono mai reso conto di essere un uomo, del mio genere. Forse perché è più normale sentirsi uomo? Non lo so, io sicuramente non me ne sono mai reso conto.



Comunque sei permeato da questa cosa qui e tendenzialmente non te ne fai un problema, perché sei maschio (probabilmente proprio per quello) e quindi non ti poni neanche la domanda del fatto che esista il femminile. Il maschile diventa automaticamente il genere neutro e quindi va bene così. Poi figurati, essendo uomo se anche ti fai la domanda e non ti interessa la risposta non può che essere soltanto un vantaggio per te, per cui sticazzi...

Uomo 4:

Tutto è arrivato al liceo, quando sono uscito dalla cerchia protetta di famiglia e amici di cortile e si inizia più che altro l'interazione con l'altro genere. Perché fino ad allora era la totale dominazione maschile in tutti gli ambiti in cui mi trovavo. Al liceo per la prima volta noi maschi eravamo in minoranza e quindi sei molto più esposto, e lì è stato il momento in cui il mio comportamento ha iniziato a essere soggetto di una introspezione, non prima.

Uomo 5:

In termini di linguaggio è una consapevolezza raggiunta da pochissimi anni. Ho sempre avuto l'impressione che il default fosse quello e che se si voleva si poteva a volte dire "tutte", a volte dire "avvocata". Anzi, all'inizio, mentre stavo capendo il perché di questa necessità, tutto questo discorso mi sembrava anche esagerato. Ma se abbiamo sempre detto "tutti", ho capito che c'è una donna... ma possiamo dire "tutti"? Eh, grazie.. però nel "tutti" io ci stavo ma le donne non ci stavano dentro nel "tutti" e siccome le parole sono importanti, sono la casa dei concetti, è chiaro che ho dovuto fare un po' di fatica per abituarci all'idea che fosse non solo giusto ma anche necessario. Ed è una cosa che ho appena ho capito l'ho accolta subito nell'ambito di lavoro, nella famiglia, nelle relazioni personali ed è una cosa che mi piace perché ne ho capito il perché.

Uomo 6:

Penso di essere arrivato ad una consapevolezza sul tema e sul genere solamente negli ultimi anni. Mi dispiace e mi sono chiesto molte volte perché non sia successo prima, cioè perché quando andavamo alle superiori o ai tempi dell'università non era così impellente questo tema? Perché in autogestione si parlava di aborto, eutanasia o si parlava di mille altri temi, di riforme scolastiche etc ma non era centrale questo tema? Quindi non ne avevo la piena consapevolezza neanche io, non ero formato sull'argomento. Sicuramente è stato un passaggio che è avvenuto negli ultimi anni, ma davvero dirla larga dieci anni ma probabilmente siamo più sui quattro o cinque anni che ho una piena consapevolezza di quello che significa l'argomento, di quello che comporta, che faccio attenzione al linguaggio e alle convenzioni sociali.



È evidente che c'era tutto questo già prima e sicuramente mi ritrovo tanto in quello che dicevi tu della scuola perché avendo fatto anche io il sociale ed essendo stato per quasi tutti gli anni l'unico maschio in classe, mi veniva puntualmente ricordato. Quando la professoressa entrava in classe diceva "Buongiorno ragazzi, dato che c'è Adriano in classe dobbiamo dire buongiorno ragazzi e non buongiorno ragazze". Mi veniva continuamente ricordato che era la sola presenza di un uomo nella stanza a far sì che convenzionalmente poi si desse il taglio maschile. Quindi sicuramente quella parte c'era, ma non ero arrivato a considerarla come un prodotto culturale e quindi in quanto culturale probabilmente deciso dalla cultura maschile che è stata quella più dominante. Nel momento in cui ci pensavo a questa parte dei saluti o del rivolgersi a uomini e donne, la consideravo come il frutto di una convenzione e in quanto convenzione come una cosa decisa parimenti come la cosa più funzionale, ma che non questo non avesse poi implicazioni sul dare a un sesso o l'altro una prevalenza.

Uomo 7:

Comunque troppo tardi, poi mi vergogno anche a dire che è stato così tardi, però ho fatto una tesi di laurea al terzo anno sulla condizione femminile occidentale. Era un tema che ovviamente autonomamente, probabilmente non mi sarei mai andato a cercare, ma che abbiamo scelto tra un paniere di temi. Sottolineo occidentale perché all'epoca c'era questo stereotipo per cui la donna era arretrata solo in altre culture eccetera e invece lì ho visto per la prima volta tutte le cose che non vedevo dal mio privilegio di uomo, tutte quelle micro e macro limitazioni alla donna nella nostra società, che si auto premia come più evoluta di altre.

Uomo 8:

Guarda, io non ho mai pensato che l'uso del maschile per indicare tutte le persone fosse, come dire, un'ingerenza, qualcosa di sbagliato. Io onestamente ho sempre pensato che se c'è da usare il maschile usiamo il maschile e se c'è da usare il femminile, usiamo il femminile. Nel dubbio si usa il maschile in quanto neutro. Io l'ho sempre saputo così. Me l'hanno sempre spiegata così? Non lo so. L'ho presa per buono una volta e non sono mai più andato a discutere? Ma a scuola e non ricordo nessuna prof che abbia introdotto il tema, che abbia detto "ragazzi ma voi cosa ne pensate di questa cosa?" Proprio zero totale. E io non l'ho mai vissuta come una discriminazione nei confronti del genere femminile. Tra l'altro io ho sempre avuto per la mia storia un rapporto molto più stretto e profondo con il genere femminile e ho sempre avuto molta più attenzione, molto più affetto e molta più stima per il genere femminile rispetto al genere maschile, quindi non l'ho mai vissuta come un torto fatto al genere femminile, ma l'ho sempre considerato una cosa tipo: in tedesco c'è das che è il neutro, in italiano non c'è e si usa il maschile a mo' di neutro.



Io l'ho sempre intesa così, tant'è che le prime volte che sentivo qualcuno che mi parlava di queste cose qua (e fra questo qualcuno ci sei sicuramente tu, quindi guarda che salto temporale stiamo facendo). io venivo un po' giù dal pero, per due ragioni. La prima perché non mi sentivo minimamente colpito da questa pseudo accusa di discriminazione, perché proprio l'ultima delle mie intenzioni era quella. Io ho sempre dichiarato da che parte stavo, dalla curva. Due, io ho sempre pensato che non fosse una scelta ma che fosse una convenzione accettata, ho capito dopo che una convenzione è creata da qualcuno che ha il potere di farlo, quindi chi ha il potere crea tutte le convenzioni, le prassi, le consuetudini che servono a tenerselo quel potere, a perpetuarlo, anche non cambi nulla rispetto alla distribuzione di quel potere. Ma lì ci sono arrivato molto ma molto ma molto dopo. Tant'è che adesso mi fa specie quando sento una donna che declina al maschile, ad esempio sulle preghiere quando sento una donna che dice "e io sarò salvato" dico, ma come? SalvatA vorrei dire, sei una donna... Ma io sento un sacco di donne che usano al maschile e adesso mi fa mi fa specie, ma non mi ha fatto specie per un buon mezzo secolo. Ma ripeto non perché pensassi che il genere maschile avesse un qualche privilegio, proprio perché da un lato lo consideravo un dato di fatto e dall'altro a partire dalla mia intenzione - ma questo è chiaro che non è visibile agli altri - mi sentivo in pace con me stesso, perché io conosco cosa mi frulla nella mia mente, a partire dal fatto che per me 6-0 6-0 maschi contro femmine tutta la vita. Non mi sono mai preoccupato di discriminare, in buona fede. Poi magari l'ho fatto invece concretamente nei comportamenti non avendone consapevolezza e naturalmente mi dispiace. Non se ciò è accaduto, mi dispiace giacché è accaduto, anche se non me ne sono magari accorto. Però sulla buona fede posso giurarci perché non avrei avuto ragioni per dire che il maschile è meglio del femminile. Non l'ho mai pensato, continuo a non pensarlo neanche oggi, quindi per me era un frutto, come dire, culturale. E siccome la cultura è non sapere di sapere, io non sapevo che sapevo quella roba lì.

Uomo 9:

Tardissimo, molto tardi. Perché il mondo viene declinato al maschile. Io faccio parte del genere maschile come uomo bianco, etero, cisgender e quindi io sguazzo nel mio privilegio ed è più difficile - non è una giustificazione, ovviamente - rendersi conto, quando si gode di qualcosa di una situazione che è oggettivamente un privilegio, ma ti viene venduta e presentata come normale. E quindi io me ne sono accorto tardissimo, quando ho cominciato a interessarmi al femminismo e quando ho cominciato a parlarne con le prime fidanzate all'università. Quindi molto, molto tardi.



Uomo 10:

Il momento in cui ho realizzato che il genere maschile è un genere, ma non il genere? Probabilmente troppo tardi. Quando crescendo ho cominciato a ragionare proprio su questa cosa qua di cui mi hai parlato, cioè il fatto che si dice "tutti" anche se sono tutte femmine e non potrai mai dire "tutte" se c'è anche un uomo. Probabilmente quando ha cominciato a prendere piede l'universo e la cultura woke. Quindi sei anni fa, sette anni fa.

Uomo 11:

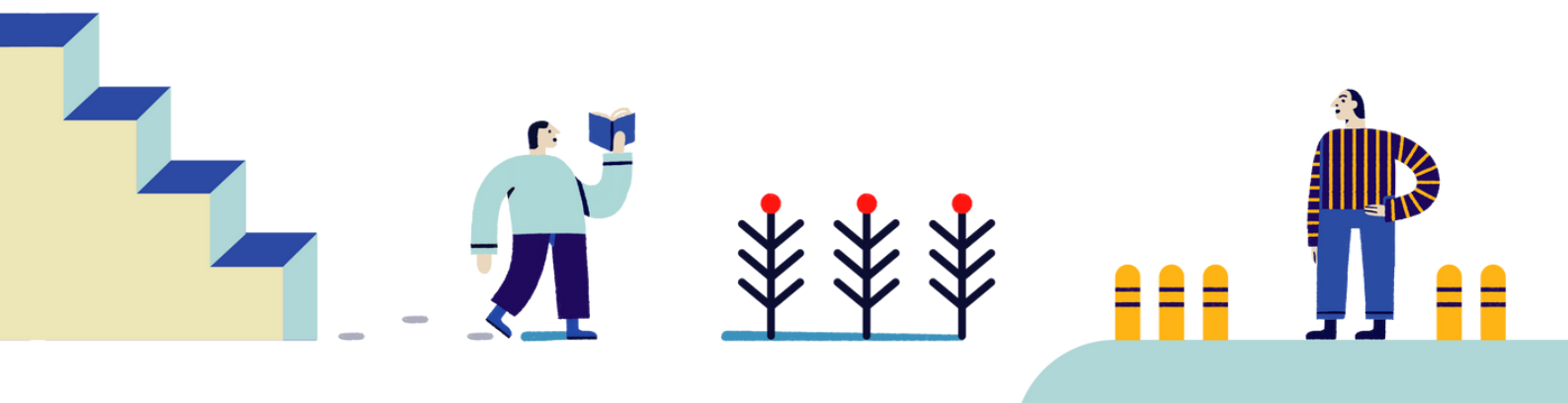
In realtà abbastanza recentemente, parlo di sette anni fa, che comunque per me è recente. Nel senso che prima non era una cosa che ho mai preso in considerazione, perché come dici tu alla fine diventa un po' la normalità, però nel senso di normalità che viene da norma, vuol dire che è un cifrario, una cosa convenzionata, quindi all'interno di una certa cultura si ragiona così, si pensa così, quindi se tu ti adatti a quel tipo di pensiero diventa normale perché è normato.

Quindi no, non ci ho mai fatto caso fino a sette anni fa, quando ti ho incontrata. Perché fino a quel momento non avevo dei mezzi, degli strumenti, o probabilmente ce li avevo anche però non mi interessava. Però in realtà poi iniziando anche a seguire la tua pagina mi si è aperto un mondo e quindi ho iniziato a pormi tante domande. Sono una persona che si fa un sacco di domande, le famose seghe mentali, che vabbè anche questo... È vero, il mondo è fatto a misura d'uomo, ma a misura d'uomo maschile, non a misura di uomo e donna.

Ed è una cosa in realtà molto molto triste. Perché poi da lì, da quel punto, da quel momento lì in realtà ho iniziato a capire che i temi che riguardavano questo tipo di discussione c'erano dei luoghi dove si portavano avanti. Ho iniziato ad interessarmi, però diciamo non posso dire "ah sì da sempre", no.

Uomo 12:

Eh, molto tardi a dire il vero, nel senso che in realtà al liceo non ero perfettamente consapevole. C'era molta enfasi sull'essere cittadini e sul vivere insieme in pace e armonia. È stato all'università approfondendo grazie a libri, incontri e incontri anche con altre persone, con le storie, con i racconti che mi sono reso conto che non c'era questa simmetria. Non è la stessa cosa ad esempio, mandare un curriculum con delle competenze e ignorare il nome e quindi il genere ipotetico della persona che ha quelle competenze. Perché ci sono degli studi che dimostrano che c'è correlazione tra il nome che la persona manda, il fatto che scelga di mandare anche una foto oppure no. E questa cosa è molto sensibile rispetto al fatto che sia una femmina a mandarlo o un maschio a mandarlo, che mandi la foto, che non mandi la foto.



Ci sono dei bias, questi ci sono anche a livello strutturale. Me ne sono accorto all'università per il percorso che faccio, in cui è molto sensibile la questione della percentuale di studentesse di studenti che scelgono di entrare in area STEM. Altre cose legate più alle regole del gioco, per esempio che se io fossi dell'altro genere e avendo un utero funzionale avessi la possibilità di voler fare figli, questa cosa qui non sarebbe automaticamente fattibile in ogni mio percorso di carriera. Questa cosa qui a me non riguarda per certi versi, perché la parte di gravidanza e poi di allattamento e di cura nei primissimi mesi al momento è ancora quasi totalmente femminile.

Quindi nel periodo universitario mi sono accorto che c'era una differenza, che certe cose che a me non capitavano e che invece a tutte le persone di genere femminile con cui ho parlato capitavano, e ho detto ok, non può essere un caso, c'è qualcosa sotto e quel qualcosa è proprio che c'è differenza nell'essere maschio e nell'essere femmina.

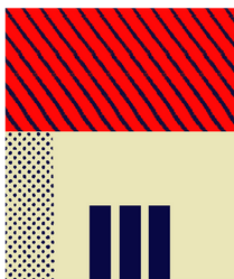
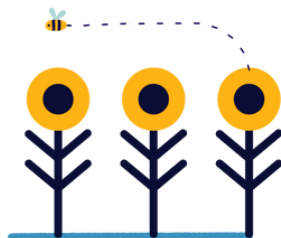
Uomo 13:

Litigando con mia sorella, mia sorella mi rompe gli occhiali, mio nonno tira uno schiaffo a mia sorella. Con me mio nonno non ha mai alzato le mani, ma in automatico, avendolo forse fatto mia sorella si è sentito in diritto di dire "ti do una punizione corporale". E io ci sono rimasto male, più che altro per la questione che ha dato uno schiaffo a mia sorella. Poi, ragionandoci dopo ho detto "ma a parti invertite, probabilmente mio nonno si sarebbe arrabbiato con me, ma non penso avrebbe mai alzato le mani" e invece probabilmente nella sua concezione dove il ruolo è ben definito e c'è il gradino tra il maschio e la femmina, in automatico io mi sento in diritto di punirti e questa cosa effettivamente mia mi ha turbato.

Cioè ci penso, è una di quelle cose a cui penso spesso quando mi chiedono di ricordare mio nonno o cose così. Penso non ai momenti belli passati, ma tutte queste cose orribili. Perché di base sono cose veramente orribili.

Uomo 14:

Un po' tardi, in effetti, però molto facile rispondere. Io ho fatto il liceo, lo sai bene, ed ero l'unico maschio in classe. E i professori, non tutti ma la maggior parte, quando entravano in classe dicevano "buongiorno ragazzE", pur essendoci io. Una volta ho detto "scusate, ci sarei anche io". Le mie compagne si sono girate e mi hanno guardato dicendomi "stai zitto" e io sono stato zitto. Lì ho preso coscienza del fatto che non era un problema per me, d'altronde io giravo le gite eccetera ed ero l'unico maschio, quindi era chiaro che ci fosse un altro genere. Cioè guarda, ci sono in mezzo, più di così come fai a non rendertene conto? È stato molto semplice. Devo dire la verità un po' tardi, ma è stato molto semplice. Ah, poi un altro episodio: io ho giocato da bambino, come molti dei ragazzi italiani, a calcio e ho avuto la fortuna di giocare contemporaneamente nella stessa squadra con tre/quattro ragazzine.

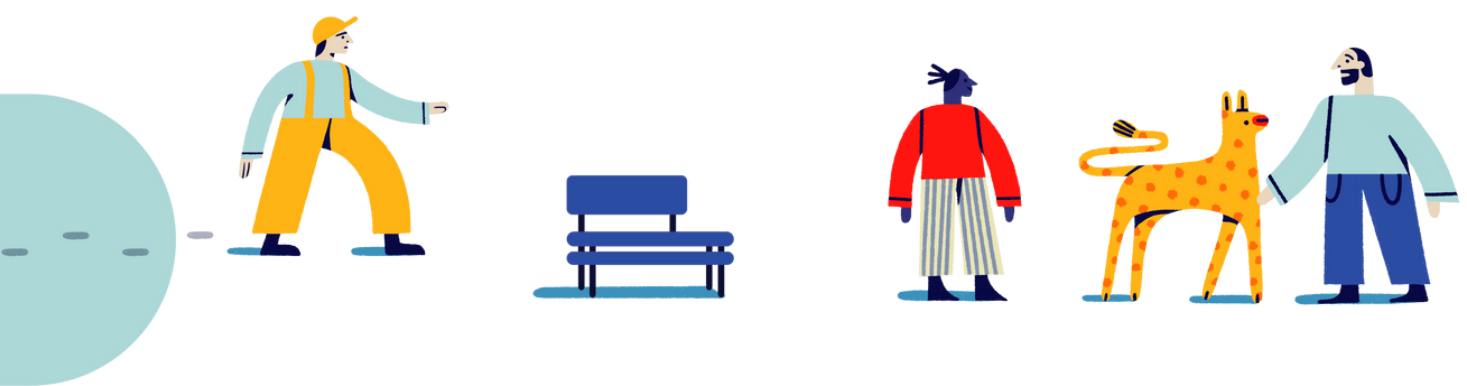


Era una squadra mista. avevamo tre ragazze, avevamo il più forte che era il galletto della squadra e quindi anche per quello dai sette otto anni non mi sono più posto il problema ecco. Pensandoci adesso dico erano avanti. Erano veramente avanti. E ti sto parlando del '95 '96, cioè un bel po' di tempo fa. Adesso non mi stupirebbe più questa cosa. Pensando invece a com'era all'epoca, ti dico cacchio, mi stupisce questa cosa. Penso invece che, perché se in una stanza ci sono quattro ragazze e quattro ragazzi si dice "ciao ragazzi"? Ecco questa è una cosa che ogni tanto mi chiedo ancora adesso, però è così purtroppo. Ci sono un sacco di dogmi che andrebbero scardinati, ma sono dogmi secolari e secondo me purtroppo ci vorranno secoli per scardinare.

Uomo 15:

Probabilmente quando mi ci sono un po' addentrato nel maschile. Non c'è mai stata, crescendo come donna, una coscienza politica, nel senso che non mi rendevo forse neanche conto di determinate dinamiche. Quello che per me era molto più lampante era una discriminazione dal punto di vista della mia preferenza sessuale, nel senso di essere lesbica e quindi sentivo più quel tipo di discriminazione, la sentivo molto più pesante rispetto a quello magari di essere una donna, forse perché comunque le brutte esperienze che ho fatto rispetto magari al catcalling o a degli approcci inopportuni sono sempre avvenuti in una situazione in cui era palese che io fossi lesbica.

È successo quando magari ero con la ragazza del momento, piuttosto che con la mia ex, quindi era quello là per me il grosso del mio pensiero e il mio pensiero politico diciamo era più rivolto a quel tipo di discriminazione piuttosto che al pensare di essere una ragazza. E quindi ho capito che il maschio è solo un genere una volta che ho capito di essere un ragazzo, e quindi è stato più una questione di decostruzione e di comprensione del potere politico del mio corpo in quanto percepito come maschio. Cioè per me tutte queste consapevolezze sono arrivate solo successivamente, una volta che ho guadagnato in termini di status sociale, perché rientro comunque in questo momento dal punto di vista quantomeno dell'apparenza come un ragazzo etero. Io sono sposato addirittura con una donna, quindi rientro proprio nell'apice della catena sociale se vogliamo, della piramide. Io sono all'apice perché comunque sono anche bianco, quindi ho tutta una serie di privilegi che comprendo di avere adesso perché ho fatto un percorso femminista che mi ha dato gli strumenti per comprendere cose che prima non riuscivo a comprendere.



Uomo 16:

Domanda facilissima... (ride, NdR). Fin da piccolo io ho avuto dei modelli femminili di riferimento che mi hanno cresciuto, che mi hanno guidato, che mi hanno accompagnato in fasi anche fondanti della mia vita. D'altro canto anche io ho sempre un po' riflettuto sulla mia identità di genere, sulla mia identità e sul mio orientamento sessuale, perché poi in adolescenza è arrivata la consapevolezza della mia omosessualità, quindi in qualche senso per questo l'ho sempre un po' immaginato, l'ho sempre saputo che il me maschio non fosse l'unico genere. Sicuramente però posso dirti di tutte le volte in cui mi sono reso conto con difficoltà che il mio era quello privilegiato a partire da aspetti familiari di quando ero piccolo. Per esempio con i miei cugini e le mie cugine con cui ci incontravamo una volta all'anno in estate, perché si veniva da fuori, ci si incontrava e si stava insieme, a me e a mio fratello non veniva chiesto mica di apparecchiare la tavola o di aiutare a rassettare, a mia cugina sì, e lei era la più grande. In questo notavo questa forte discrepanza che i grandi imponevano in qualche senso e che noi però non vedevamo, non percepiamo. Ed era molto strano per noi. Così come anche altre mie cugine più piccole e più grandi in faccende minime come aiutare a preparare il caffè o aspettarsi che si dia una mano, aspettarsi un aiuto nelle faccende di tutti i giorni, così come anche le mie amiche. Però, appunto, forse perché sono sempre stato vicino a persone per me molto intime, illuminate in qualche modo, era una cosa che ci sembrava tanto strana. Era una cosa che ci veniva un po' da fuori, come un agente esterno, più che un qualcosa che noi sentivamo di innato, ma credo che questo sia abbastanza ragionevole poi.

Uomo 17:

Questa è difficile. Comunque troppo tardi, perché comunque ci sono tante cose di cui mi rendo conto che mi accorgo man mano che le vivo, man mano che cresco. Ho 38 anni, è un processo di 38 anni. Ti rendi conto di avere determinate possibilità in più, mettiamola così, e anche diverse possibilità in meno. Perché per esempio quando è arrivato mio figlio adottivo mia moglie aveva sei mesi in maternità, tecnicamente è possibile anche per il padre prendersi la maternità (che si chiama comunque maternità) ma trovare un maschio in Italia che sia andato dal suo datore di lavoro e gli abbia detto "ok, io mi prendo sei mesi di maternità" e non gli abbiano riso in faccia o non l'abbiano licenziato. Credo che ci siano tanti lati positivi e alcuni lati negativi dovuti al fatto che hai un ruolo ben definito e ben preciso al interno della società. È un processo continuo. Ogni volta che mi trovo davanti a una situazione del genere mi rendo conto che mi si accende proprio la lampadina: ah, quindi sono un maschio, me lo stanno ricordando in qualche modo.



Uomo 18:

Forse quando mi sono accorto che tutte quelle attività che facevamo maschi da parte e femminile dall'altra mi sembrava che tendenzialmente ci dividessero nei generi. Però poi via via mi sono accorto che il mondo aveva una conformazione pensata sul corpo e sui bisogni sulle aspettative dei maschi. La prima volta in cui mi sono veramente reso conto che il mio genere era un genere e non il genere, o che quantomeno avrebbe dovuto essere così ma non lo era, è stato quando io potevo fare il chierichetto e le mie compagne no dell'oratorio no.

Lì mi sono detto ma perché no? E perché il prete non lo potevano fare? Eh, ma fanno le suore, eh, ma perché non possono fare? Lì mi sono accorto che c'era un'ingiustizia radicale di fondo e che un certo modo con cui io interpretavo il mondo come se fosse asettico e del tutto giusto per tutti, pensato per tutti, in realtà era totalmente squilibrato e offriva a me delle opportunità che per altri non erano previste. E quindi lì mi sono proprio detto: aspetta, non è non si tratta di essere il genere privilegiato, perché anche quello rischia di essere scivoloso come concetto, si tratta di essere il modello. Che è molto più sottile e molto più capzioso quando te ne accorgi, perché a quel punto quello che ti viene in mente di fare è fuggire subito il prima possibile da quel pensiero, non lo vuoi prendere in considerazione perché se lo prendi in considerazione fino in fondo non puoi non ripensare a tutto e non puoi non sentirti in colpa. E quel senso di colpa poi se lo sai lavorare diventa senso di responsabilità e diventa bellissimo perché significa cacchio, posso imparare un sacco di cose, posso diventare un sacco di cose che non sono, posso scoprire tante cose di me che non pensavo possibili. Però se lo lasci così e lo vedi così e nessuno ti aiuta a capire che quel senso di colpa può diventare altro, o scappi del tutto e neghi, oppure lo ribalti al contrario e quello che ti arriva è un grande fastidio, un colossale fastidio.

Stacco musicale

Irene:

Come sempre, da dire c'è moltissimo.

Sappiate che io vivo nel terrore che questo momento finale suoni come una predica, e quindi cerco di non prendere troppo spazio, ma ho la sensazione che per aiutare la comprensione io oggi debba attardarmi qualche minuto in più. Portate pazienza, se potete.

Io sono un'amante della scelta delle parole e non ho potuto non notare una ripetizione nelle varie risposte. Forse tra le tante testimonianze si perde un po', allora mi permetto di farvi riascoltare degli incisi affinché salti all'occhio anche a voi.



Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Solamente negli ultimi anni, mi sono chiesto molte volte perché non sia successo prima.

Uomo 2:

È una consapevolezza raggiunta da pochissimi anni.

Uomo 3:

Per me questa consapevolezza è arrivata molto tardi.

Uomo 4:

Molto tardi a dire il vero.

Uomo 5:

Tardissimo, molto tardi.

Uomo 6:

Un po' tardi in effetti.

Uomo 7:

Probabilmente troppo tardi.

Uomo 8:

Comunque troppo tardi.

Uomo 9:

Comunque troppo tardi.

Stacco musicale



Irene:

Tardi. La parola "tardi" non segna semplicemente un punto nel tempo, ma porta con sé una valutazione. Quando hai capito che il tuo genere non era quello universale? Al liceo, all'università, 7 anni fa. Comunque troppo tardi. Il che significa che, almeno per chi sta raccontando, sarebbe stato meglio rendersene conto prima.

Indipendentemente da quando sia avvenuta questa presa di consapevolezza, prima sarebbe stato meglio. Invece è avvenuta tardi. Comunque troppo tardi.

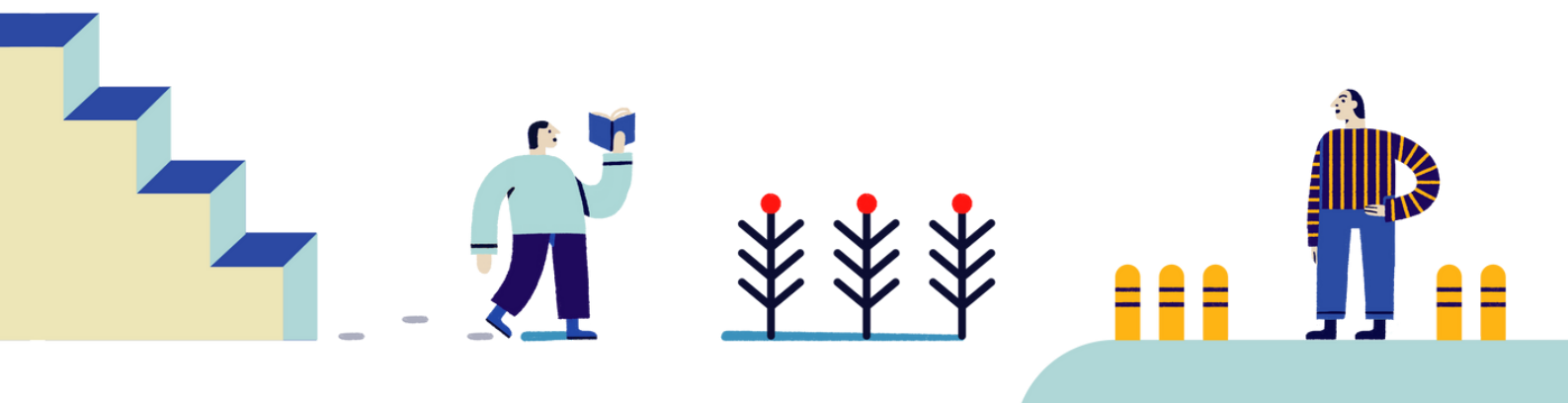
Sono stata giorni a ragionare su questa parola e a farmi la domanda: tardi per chi? Sicuramente tardi per gli uomini che hanno risposto, perché questo ha ritardato una serie di altre domande che li hanno aiutati o li stanno aiutando a capire un po' di più il loro genere e le gabbie in cui si ritrovano a doverlo performare.

Ma poi tardi per le persone che avevano attorno, per le donne che avevano attorno.

Più di una persona ha detto "spero di non aver fatto troppi danni negli anni in cui non mi rendevo conto di questa cosa". E questo ci porta a un punto centrale di questo podcast, il cui obiettivo finale, vi ricordo, è trovare una soluzione collettiva alla violenza di genere.

Molto del male che viene fatto, in questo caso dagli uomini nei confronti delle donne, viene fatto in buona fede. Con ciò non dico che non esistano uomini che vogliano attivamente fare del male alle donne, dico solo che non sono la maggioranza. La maggioranza fa del male senza saperlo. È per questo che è così difficile parlarne, perché rendersi conto di aver fatto del male senza averlo deciso consapevolmente terrorizza. Perché non hai più certezze. Perché non puoi non chiederti "ma allora quante cose non sto ancora vedendo? Quanto male sto ancora facendo ora, oggi, senza rendermene conto?"

Io non sono del parere che le intenzioni non valgano nulla. Se una persona fa del male scegliendo di fare del male per me non è uguale a una che fa del male inconsapevolmente. Purtroppo però, gli effetti prodotti spesso prescindono dalle intenzioni. Io posso decidere di spingerti a terra oppure posso urtarti per sbaglio e farti cadere. In entrambi i casi, io devo farmi carico dell'effetto prodotto. Perché se cadendo ti sei fatto male, io sono chiamata a essere responsabile di quel danno. Che significa, banalmente e tanto per cominciare, chiedere scusa. Mostrarsi interessati, capire come poter rimediare, rendersi disponibili a fare la propria parte. Se mi fai cadere inavvertitamente io non penso male di te, se quando però ti faccio notare che sei stato tu a spingermi tu te ne lavi le mani dicendo "non l'ho fatto apposta", eh, lì è un po' più difficile continuare a pensare bene di te. Soprattutto quando la cosa si evolve in "siccome non l'ho fatto apposta, sei tu che stai esagerando e non è vero che ti fa male".



Ovviamente i gradi di dolore sono tanti e di diversa natura, alcuni sono fastidi più che dolori, ma il ragionamento non cambia. Posso capire che tu non te ne sia reso conto, ma dal momento in cui te lo faccio notare, cosa ti impedisce di cambiare il tuo comportamento?

La risposta spesso è: la paura che ammettere di aver fatto del male equivalga ad ammettere di essere una brutta persona. La paura che una eventuale confessione (sì, lo ammetto, sono stato io) porti le persone a pensare male di noi. Porti noi a pensare male di noi. La paura che il peccato e il peccatore coincidano come concetti. Io so di essere o quantomeno di provare a essere una brava persona, se ammettere di aver fatto del male mi fa rischiare di passare per il cattivo, allora preferisco minimizzare gli effetti prodotti dal mio comportamento, negare che quello che ho detto o fatto sia problematico, buttarla sul "non si può più dire niente" e altre versioni di questa difesa. Invece siamo qui insieme per dirci che fare del male non è equivalente a essere delle brutte persone, se non lo si è fatto apposta. Ma se ci si rende conto di aver fatto del male e si sceglie di non prendersene la responsabilità, lì cominciano i problemi.

Siete ancora con me? Posso andare avanti ancora un po'?

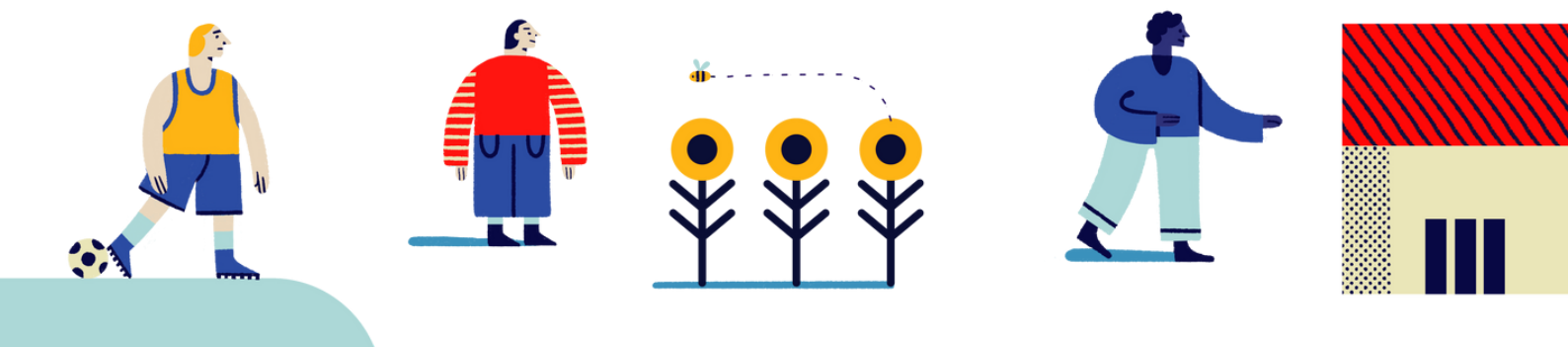
È stato toccato spesso il tema del linguaggio, perché è un esempio lampante.

La lingua italiana non ha il genere neutro, non lo prevede. Non è come l'inglese, ad esempio, dove se non vuoi specificare il genere di una persona e quindi non vuoi usare he o she puoi usare they.

In italiano non abbiamo un corrispettivo di they, non abbiamo il neutro. Noi abbiamo il maschile sovraesteso. Che non è neutro, è appunto maschile... sovraesteso.

La convenzione dice che per riferirsi a una platea mista si usi il maschile. Anche se c'è una maggioranza di donne. Dire "buongiorno a tutti" se si hanno davanti 9 donne e 1 uomo è linguisticamente corretto. Ma infatti il tema non è cosa sia linguisticamente corretto, il tema è se sia l'unica alternativa.

Mi rendo conto che possa essere difficile capire cosa voglia dire sentirsi nominate, quando il mondo ti nomina continuamente. Mi rendo conto che sia difficile capire cosa voglia dire per una donna sentire "buongiorno a tutti e buongiorno a tutte", quando tu sei sempre stato salutato. Certo che in quel "buongiorno a tutti" ci riferiamo anche alle donne, ma non le stiamo nominando. E nominare è un modo per fare esistere, per rendere manifesto. È un modo per dire "ti vedo". Scegliere di usare anche il femminile significa fare un gesto di cura. E qualcuno dirà "ma è davvero così importante?". Qualcuna potrebbe dire di no, qualcun'altra potrebbe dire di sì. La domanda è: cos'hai da perdere? Forse le donne nel pubblico non se ne accorgeranno, forse invece avrai migliorato loro la giornata.



Non ci sono effetti negativi nel nominare anche il femminile. Vuoi essere sicuro di far sentire viste proprio tutte le persone, anche quelle che non si identificano in uno dei due generi? "Buongiorno a tutte le persone presenti, è un piacere avervi qui". È un dettaglio rivoluzionario che se non viene notato non fa danni e se invece viene percepito è in grado di far sorridere, a volte di commuovere. Apro ogni puntata di questo podcast dicendo benvenuti a tutti, intendendo tutti gli uomini, per ovvie ragioni, e poi aggiungo e benvenute tutte le altre persone che stanno ascoltando. La ragione sta qui. Nel tentativo di fare sentire viste le persone, di non fare loro del male rendendole invisibili, anche senza averne l'intenzione.

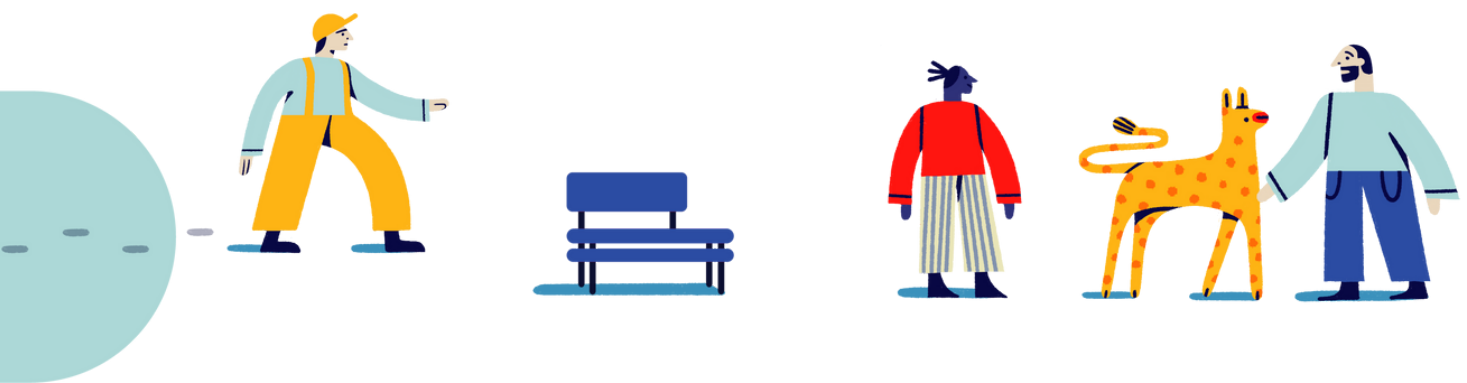
Ma come può essere così importante nominare il femminile quando molto spesso sono le donne stesse a parlare di sé al maschile e a pretendere che ci riferisca al loro ruolo al maschile? Questa è un'obiezione che avrei potuto fingere di non conoscere e ci saremmo salutati dandoci appuntamento a fra 15 giorni. Ma abbiamo fatto 30, a questo punto facciamo 31.

Anzitutto molte donne, così come molti uomini... insomma, in generale molte persone, non sanno che molti termini della lingua italiana prevedono il femminile. Dire "avvocata" non è creare un neologismo, "avvocata" è presente nel dizionario della nostra lingua.

Funziona così: se io sto attraversando la strada sono un pedone, anche se sono una donna. Perché alcune parole della lingua italiana sono solo maschili. Se un uomo controlla ingressi e uscite da un luogo e magari è anche armato è una guardia, anche se è un uomo, perché alcune parole della lingua italiana sono solo femminili. Se io entro in una classe e faccio lezione sono una insegnante, ma anche se il mio amico entra in una classe e fa lezione è un insegnante, perché alcune parole della lingua italiana rimangono invariate al cambio del genere.

Ma se il mio amico zappa la terra è un contadino, se la zappa io sono una contadina, perché alcune parole della lingua italiana si modificano al modificarsi del genere. Nessuno si è inventato neologismi. Ingegnera, architetta, sindaca sono tutte parole che seguono la stessa regola di contadina, maestra, schiava.

La domanda che dobbiamo farci è: perché non ho problemi a dire "contadina" ma mi rifiuto di dire "sindaca"? È solo una questione di orecchio? Suona male? Anche "Coronavirus" non è bellissimo, ma abbiamo imparato a dirlo. Non è un caso che facciamo fatica a declinare al femminile le mansioni di potere ma non quelle umili. Ci chiediamo perché siano le donne stesse a presentarsi al maschile, giusto? Avete mai provato a chiederlo a quelle donne? La risposta è spesso limpida: perché mi prendono più sul serio. Perché in una società disegnata a immagine e somiglianza del maschile, presentarsi al maschile fa guadagnare immediatamente prestigio, status, competenza.



Le ripercussioni sono infinite, a partire dal fatto che se non nomino qualcosa mi stupirò ogni volta che me la troverò davanti e continuerò a considerarla un'eccezione. E sappiamo bene che il compito più importante delle eccezioni è quello di confermare la regola.

È che se io in quella regola sono immerso non mi accorgo che c'è e se nemmeno mi accorgo che c'è come faccio a chiedermi se vada bene così o se sia il caso di metterla in discussione? Qualcuno diceva che la cultura è non sapere di sapere. Farsi alcune domande ha l'obiettivo di diventare consapevoli delle cose che sappiamo, per poi chiederci se ci piacciono, se ci convincono e se non ci siano alternative più utili.

Per questo vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda della puntata, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini.

Alcune delle testimonianze che arriveranno le ascolterete all'inizio della prossima puntata. Siccome sono andata molto lunga oggi, mi faccio perdonare con uno spoiler: nella prossima puntata parleremo di quali siano state per questi uomini le difficoltà maggiori da superare, una volta che hanno iniziato a fare questi ragionamenti, che per alcuni durano da anni e per altri sono appena cominciati. Li ascolteremo fra 15 giorni.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

